B: Pescara lanciato in vetta alla classifica

Prosegue inarrestabile la marcia degli abruzzesi: 2-1

Zucchini in cattedra e con una stoccata infilza la Ternana

La squadra umbra ha comunque dato del filo da torcere agli avversari dopo essersi portata in vantaggio con un gol inaspettato segnato da Caccia

Vincenzo Zucchini, a destra, autore del gol vincente del Pescara.

MARCATORI: Caccia (T) al 6', Cinquetti (P) al 18' p.t.; Zucchini (P) al 22' s.t.

PESCARA: Recchi (Pinotti dal 1' del s.t.); Motta, Gamba (Bertarelli dal 10' s.t.); Mancin, Andreuzza, Pellegrini; Pavone, Repetto, Cinquetti, Zucchini, Ferrari. N. 13 Santucci.

TERNANA: Mascella; Ratti, Biagini; Mitri, Codogno, Volpi; Passalacqua, Casone, Ascagni, Caccia, Asnicar (De Lorenzis al 25' s.t.). N. 12 Luciani, n. 14 De Rosa.

ARBITRO: Paparesta di Bari.

NOTE: cielo sereno, giornata abbastanza fredda, spettatori 25.000 circa. Ammoniti Pellegrini e Cinquetti per scorrettezze, Passalacqua e Caccia per gioco non regolamentare. Al 30' del secondo tempo è stato espulso l'allenatore della Ternana, Ulivieri, e poi Biagini e Cinquetti per reciproche scorrettezze. Angoli 10 a 2 per il Pescara.

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA — Con queste sono quattro le vittorie consecutive del Pescara, anch'essa meritata ma, soprattutto, terribilmente sofferta. Va dato atto agli avversari di aver condotto una gara all'insegna della combattività e di non essersi mai rassegnati ad accettare una sconfitta che in cuor loro sentivano di non meritare. E in effetti un risultato di parità non avrebbe fatto storcere la bocca a nessuno dei 25 mila spettatori, in quanto, sul piano del gioco, le due squadre si sono perfettamente equivalse. C'è voluta tutta la potenza di Cinquetti e la grande irruenza di Zucchini (gli autori dei due gol del Pescara) per piegare i valorosi avversari.

E dire che l'incontro era cominciato quasi sotto tono, con i padroni di casa proiettati nell'area avversaria e gli umbri in difesa, quasi rassegnati a subire la sorte avversa. Ma, improvvisamente, arriva il gol che dà agli ospiti l'insperato vantaggio e la forza di reagire: su un rimpallo favorevole Caccia riesce a trascinarsi in avanti e si avvia verso il fondo campo tra difensori distratti che non lo degnano della pur minima attenzione. Anche il portiere è fuori dei pali. Il ternano, approfittando della situazione, calcia un maledetto diagonale che s'infila beffardamente in rete.

E' il gol che galvanizza gli ospiti e fa perdere la testa agli abruzzesi. Gli umbri cominciano a mettere in mostra tutta una serie di azioni pregevoli con scambi in velocità e rapidi inserimenti in avanti di Volpi e Biagini che mettono in seria difficoltà la difesa abruzzese. Le marcature vengono cambiate, sicchè Gamba e Andreuzza, risucchiati dai rispettivi avversari, creano non pochi grattacapi all'esperto Pellegrini che deve dannarsi l'anima per chiudere le falle che si aprono in continuazione ai limiti della sua area.

Per fortuna il Pescara ha dalla sua un Cinquetti che sembra aver ritrovato l'amore per il calcio: è l'unico in una squadra in balia delle onde che non affonda ma nuota, ovvero corre su ogni pallone, contrasta e riporta inesauribilmente in avanti; e sul gol del pareggio fa tutto da solo: si conquista una punizione dal limite, prende una lunga rincorsa mettendo in moto le sue poderose leve da mezzofondista, vede lo spiraglio giusto e fa partire la solita bomba che sfonda la rete dell'esterefatto Mascella.

Il pareggio va ancora bene e la Ternana insiste con le solite schermaglie da fiorettista e gli affondi sono rapidi e pericolosi. Ecco allora salire in cattedra l'altro protagonista: Zucchini. Il capitano dei biancazzurri nel secondo tempo pare letteralmente trasformato e imprime alla partita la svolta definitiva. Dopo un palo di tentativi sfumati per un soffio aggancia il pallone giusto e non perdona: rapido scambio in un fazzoletto tra Pavone e Repetto con tocco smarcante per Cinquetti. Al limite dell'area quest'ultimo lascia a Zucchini che irrompe e scaraventa in rete. E' il 22' del secondo tempo e ora la sconfitta non va più bene agli umbri che si buttano caparbiamente in avanti con la speranza di realizzare il risultato.

La partita si accende e rischia di sfuggire dalle mani dell'arbitro che è costretto ad estrarre per due volte il cartellino rosso. La porta del Pescara corre qualche serio pericolo e ci vuole tutta l'esperienza di Pellegrini e Mancini per tenere a freno gli scatenati avversari. Sono minuti terribili e solo il fischio finale riesce a far tirare il fiato ai biancazzurri alquanto provati. Dal canto loro gli umbri escono sconfitti ma a testa alta, ed hanno da recriminare parecchio soprattutto su uno sgambetto subito da Volpi ai limiti dell'area e su un tiro di Passalacqua che, giunto a tu per tu con il portiere avversario, non trova di meglio che regalargli gentilmente il pallone.

Fernando Innamorati

Il pareggio (2-2) premia il Brescia non l'Udinese

MARCATORI: Ulivieri (U) al 30' del p.t., Grop (B) al 22', Ulivieri (U) al 34' e Matteoni (B) al 44' del s.t.

BRESCIA: Malgioglio; Podavini, Galparoli; Guida, Matteoni, Moro; De Biasi, Nanni (Zigoni dal 16' s.t.), Mutti, Iachini, Grop. (N. 12: Bertoni, n. 13: Romanzini).

UDINESE: Marcatti; Sgarbossa, Fanesi; Leonarduzzi, Fellet, Riva; De Bernardi, Del Neri, Bilardi (dal 15' s.t. Pagura), Viriz, Ulivieri. (N. 12: Modolo, n. 13: Vagheggi).

ARBITRO: Ballerini di La Spezia.

BRESCIA — *(c. b.)* - Il Brescia ha pareggiato quando il suo publico deluso stava lasciando lo stadio. Un pareggio che premia più il Brescia che l'Udinese, una matricola di lusso che ha buttato al vento la vittoria con una tattica difensivistica nella ripresa.

Si comincia davanti a un folto pubblico, presenti numerosi friulani, e l'Udinese dopo aver sciupato un'occasione al 27' con De Bernardi, andava in vantaggio al 30' con Ulivieri, palla crossata da De Bernardi, incertezza di Matteoni, l'ala sinistra non perdona battendo Malgioglio sul tentativo di uscita. Finale di marca azzurra; i bresciani insistono anche nella ripresa e l'Udinese si limita a controllare. Al 16' Simoni fa entrare Zigoni e Giacomini replica togliendo Bilardi un centravanti schierando un altro difensore, Pagura.

Pareggia il Brescia al 22': tiro senza grosse pretese, che subisce una prima deviazione involontaria da parte di Fanesi, e Marcatti, sorpreso, riesce solo a toccare la pur debole palla che finisce in fondo alla sua rete. E' l'Udinese a tornare perentoriamente all'attacco e al 31' per poco non segna: la rete è rinviata solo di 60" quando Ulivieri al termine di una sgroppata batte — con un pallonetto che accarezza il palo alla destra del portiere — per la seconda volta Malgioglio. Rabbiosa reazione del Brescia che riagguanta i bianconeri al 44'. Una punizione a trequarti campo battuta da Zigoni sfugge alla testa di Matteoni e per Marcatti non c'è nulla da fare. E' il pareggio.

Palermo e Cagliari giocano al risparmio: 0-0

PALERMO: Frison (dal 1' della ripresa Trapani); Silipo, Citterio; Brignani, Di Cicco, Arcoleo; Osellame, Borsellino, Chimenti, Maritozzi, Montenegro. (N. 13: Conte, n. 14: Iozzia).

CAGLIARI: Corti; Lavagni, Longobucco; Graziani, Canestrari, Brugnera; Bellini, Quagliozzi, Gattelli, Archetti, Piras. (N. 12: Bravi, n. 13: Campoli, n. 14: Rossi).

ARBITRO: Mattei di Macerata.

PALERMO — *(n. g.)* - Soltanto un tiepido sole non è mancato all'appuntamento per il *derby* delle due isole tra Palermo e Cagliari. Per il resto spettacolo scialbo e infiorato a tratti da una certa dose di grinta e gioco prevalentemente al centrocampo. La paura di perdere era evidente da parte di entrambe le squadre per cui lo spettatore ha finito alla lunga anche di annoiarsi.

Basti dire che la sola azione da gol in tutta la partita l'ha avuta il Palermo all'11' della ripresa ma Osellame è riuscito ad un metro o poco più dal portiere a farsi neutralizzare il tiro dall'attento Corti.

Non si può dare certo torto agli ospiti della loro tattica prudenziale perché la classifica ha le proprie esigenze ed il Cagliari si ritrova dopo questo punto d'oro conquistato alla Favorita al secondo posto assoluto e per di più in splendida solitudine. Dal Palermo era lecito attendersi un gioco più verticalizzato ed efficace, ma così non è stato e di qui il risultato ad occhiali.

Uno-due di Saltutti e il Foggia va a fondo: 2-0

MARCATORI: Saltutti al 42' del p.t. e al 27' del s.t.

PISTOIESE: Moscatelli; Di Chiara, Lombardo ;Mosti, Venturini, Bittolo; Capuzzo, Frustalupi, Saltutti, Rognoni, Torrisi. (N. 12: Vieri, n. 13: Arecco, dal 16' del s.t. ha sostituito Rognoni, n. 14: Villa).

FOGGIA: Pellizzaro; Di Giovanni, Colla; Sasso, Pari, Bachin; Salvioni, Gustinetti, Fiorini, Lorenzetti, Apuzzo. (N. 12: Benevelli, n. 13: Libera, n. 14: Ripa, sostituisce Lorenzetti al 1' del s.t.).

ARBITRO: Michelotti di Parma.

PISTOIA — *(s. b.)* - Questa gara è filata liscia entro i binari di correttezza e condotta dalla Pistoiese in maniera forse un po' fumosa ma certamente continua. Questo stato di cose ha favorito Michelotti alla prima partita del dopo-Perugia. L'arbitro parmense è apparso incerto in parecchi frangenti, ma fortunatamente le sue valutazioni non hanno inciso più di tanto sull'esito di una partita vinta con pieno merito dai locali. Vediamo subito gli episodi più significativi. Nel primo tempo due falli di mano in area foggiana sono stati giudicati involontari. Nella ripresa, Moscatelli al 27', salva da campione una conclusione ravvicinata di Gustinetti che si trovava in sospetto fuorigioco. Al 44' infine Capuzzo si vede annullare una rete per un *outsider* visto soltanto dall'arbitro. Il Foggia ha giocato una gara abulica non riuscendo quasi mai a prendere l'iniziativa palesando vistose carenze agonistiche.

Vediamo le reti: al 42' Saltutti gira in goal un lungo traversone di Frustalupi gelando l'immobile Pellizzaro, al 27' della ripresa su capovolgimento dell'azione già descritta, Torrisi vola via in contropiede, *crossa* a Saltutti che anticipa Pellizzaro e realizza.

Tra Samb e Monza nulla di fatto: 0-0

SAMBENEDETTESE: Pigino; Sansone, Cagni; Melotti, Bogoni, Ceccarelli; Giani, Catania, Chimenti (dal 24' del s.t. Dorvace), Sciannimanico, Bozzi. (N. 12: Deogratias, n. 13: Marchi).

MONZA: Marconcini; Vincenzi, Volpati; Acanpora, Pallavicini, Stanzione; Gorin (dal 29' s.t. Corti), Lorini, Penzo, Biangero, Silva. (N. 12: Monzio, n. 13: Scaini).

ARBITRO: Lapi di Firenze.

S. BENEDETTO DEL TRONTO — *(e. s.)* - La Sambenedettese ha fallito ancora una volta l'appuntamento con la vittoria. E' infatti dal lontano 19 febbraio di questo anno che i rossoblù non riescono a conseguire il successo pieno davanti al loro pubblico. Quel dì i marchigiani vinsero per 5 a 0 contro il Modena. Contro il Monza, dopo un primo tempo scintillante, nel quale si è permessa pure il lusso di sbagliare un rigore, la squadra allenata da Tribuiani si è di colpo afflosciata, subendo la supremazia nella ripresa dei brianzoli.

Dal canto loro gli ospiti hanno giocato una saggia partita, controllando le offensive dei locali nel primo tempo e tentando nella ripresa, con le azioni degne di rilievo, il colpaccio. Ecco la cronaca. Nella prima mezzora ci sono stati attacchi continui della Samb, senza però che le punte riuscissero a impensierire l'attento Marconcini. Tranne al 35' quando ci ha pensato Stanzione a salvare sulla linea bianca. Al 40' rigore per fallo di mano di Acampora. Batte lo specialista Chimenti, ma Marconcini intuisce il tiro e respinge di pugno.

Nella ripresa, come già detto, il Monza sale in cattedra. All'8' per poco non va in rete, c'è voluta tutta la bravura di Pigino a respingere un tiro di Biangero. Al 10' è Silva, servito da Stanzione, a fare la barba al palo. Al 16' ancora Silva di testa su cross di Penzo impegna Pigino ad una grande parata a terra. Al 21' Melotti su servizio di Catania costringe Marconcini a salvarsi in angolo. Finale a tratti nervoso, anche scorbutico da ambo le parti ma il risultato di parità è più che giusto.

Gol molto contestato tra Lecce e Spal (1-0)

MARCATORI: Cannito (L) al 27' del s.t.

LECCE: Nardin; Lorusso, La Palma; Spada, Miceli, Pessella; Cannito, Gagliardi, Magistrelli, Biondi, Sartori (dal 46' Skoglund). (N. 12: Vannucci, n. 13: Cianci).

SPAL: Bardin; Lievore, Ferrari; Albiero, Bomben, Larini; Donati, Fasolato, Gibellini, Manfrin, Pezzato. (N. 12: Renzi, n. 13: Cavasin, n. 14: Beccati).

ARBITRO: Lanese di Messina.

NOTE: pomeriggio di sole con forte vento di tramontana. Spettatori circa 10 mila. Ammoniti: Sartori, Cannito, Pezzato e Larini.

LECCE — *(e. b.)* - Il Lecce vince riscattando le due pesanti sconfitte di Foggia e di Cagliari, ma la Spal contesta aspramente la legittimità del successo dei salentini. Sul gol segnato da Cannito al 27' della ripresa c'è l'ombra di un fuorigioco sbandierato dal guardalinee ma che l'arbitro Lanese non ha voluto considerare. E' stata in effetti una azione convulsa e assai veloce. C'è stata una mischia in area di rigore, i ferraresi hanno alzato la mano segnalando un fuorigioco mentre Magistrelli veniva scaraventato a terra da un difensore avversario. L'arbitro ha fatto cenno di continuare e sul cross alla sinistra del giovane Skoglund la palla respinta alla meglio dalla difesa spallina è giunta a Cannito che ha tirato al volo insaccando sotto la traversa.

Un bel gol, contestatissimo, ma che per il Lecce significa molto. Ieri la squadra salentina presentava i due nuovi acquisti La Palma e Gagliardi, ma in compenso non aveva potuto schierare il centravanti Loddi. Così l'allenatore Santin ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco mandando in campo una squadra imbottita di centrocampisti. In questo modo il Lecce ha finito per fare soltanto molta confusione a centrocampo e la Spal ne ha approfittato andando addirittura vicino al gol a metà del primo tempo quando in seguito ad una paurosa mischia in area leccese Pezzato si è trovato col pallone a due metri dalla porta sguarnita, ma il suo tiro è stato respinto miracolosamente sulla linea dal terzino Lorusso. Dall'altra parte due buoni spunti di Biondi neutralizzati dal portiere Bardin e niente più.

Impennata del Taranto Varese raggiunto: 1-1

MARCATORI: Giovannelli (V) al 2' p.t.; Selvaggi (T) al 42' s.t.

VARESE: Nieri; Massimi, Acerbis; Giovannelli, Taddei, Vailati; Manueli, Doto (Arrighi dal s.t.), Ramella, Russo, Montesano. (N. 12: Fabris, n. 14: Ferretti).

TARANTO: Petrovich; Giovannone, Cimenti; Panizza, Dradi, Nardelli; Galli, Intagliata (Cesati dal 28' s.t.), Geri, Selvaggi, Caputi. (N. 12: Degli Schiavi, n. 13: Bussalino).

ARBITRO: Facchin di Udine.

VARESE — *(e. m.)* - A tre minuti dalla fine la squadra di Rumignani ha fatto vedere ai pochi fedeli di oggi sugli spalti di Masnago come si può pareggiare una partita che si stava vincendo dal 2' del p.t., una partita che per di più vedeva il Varese in vantaggio numerico dal 38' della ripresa per l'espulsione di Giovannone. E' successo infatti che al 45' Nardelli si è prodotto in duplice e ficcante *dribbling* nella difesa varesina: ha superato prima Ramella poi Vailati e infine un terzo difensore biancorosso, per poi servire Selvaggi che, entrando in area, ha tirato molto bene. Nieri, il portiere biancorosso già vittima di numerose incertezze nel corso della gara, è riuscito solo a toccare ma non a trattenere il pallone

Non immeritato diciamo per le occasioni da rete create dagli ospiti tarantini, che nella ripresa soprattutto hanno messo alle corde un Varese apparso quasi completamente senza centrocampo (l'unico che ha lottato in questo settore è stato Giovannelli), e che aveva rischiato di pareggiare in più di un'occasione.

La Torre va a segno: 1-0

Bari e Samp ai ferri corti: la spuntano i pugliesi

MARCATORE: al 15' del p.t. La Torre (B).

BARI: Venturelli; Belluzzi, Frappampina (dal 38' del secondo tempo Punziano); Bruseili, Petruzzelli, Balestro; Bagnato, La Torre, Gaudino, Pellegrini, Manzin. 12. De Luca, 14. Tivelli.

SAMPDORIA: Garella; Talami, Arnuzzo; Ferroni, Mariani, Lippi; Tuttino, Oriandi, Bresciani, Roselli, De Giorgis (dal 25' Chiarugi). 12. Gavioli, 14. Savoldi.

ARBITRO: Tonolini di Milano.

SERVIZIO

BARI — Che si trattasse di una partita difficile, delicata, lo si sapeva chiaramente dalla vigilia. Bari e Sampdoria, partite con l'ambizione di chi punta in alto, si sono ritrovate di fronte, oggi, sul campo di Bari, con tre punti in classifica e il morale sotto i tacchi. I liguri, affidati alle cure del nuovo allenatore Giorgis, sono entrati sul terreno di gioco con uno schieramento prudente, consapevoli della carica agonistica che avrebbe espresso il Bari.

Insomma, una partita tra due «grandi» deluse, la cui posta è stata interamente fatta propria dalla squadra che ha giocato con maggiore volontà, grinta e determinazione. La rete della vittoria del Bari è venuta al 15', dopo una costante pressione dei padroni di casa, i quali già all'8' avevano colpito la faccia superiore della traversa, con il portiere Garella battuto, su tiro bomba di Gaudino, ed è venuta anche con la collaborazione dei sampdoriani, i quali in difesa lasciano un tantino a desiderare. E' stato capitan Pellegrini che, ricevuta la palla da Bagnato, ha crossato dalla sinistra e il pallone, deviato da Lippi è finito sui piedi di La Torre che ha lasciato partire un forte tiro che Garella ha appena smorzato senza riuscire ad evitare che finisse in rete.

Dobbiamo aspettare il 25' per vedere il cambio necessario ordinato da Giorgis che ha mandato in campo Chiarugi al posto di De Giorgis, colpito ad una caviglia; così abbiamo potuto vedere una Samp più veloce, manovriera e incisiva, ma non tanto quanto era necessario per arrivare in gol.

La Samp è apparsa una formazione abile al centrocampo e capace di svolgere molto gioco, ma fino a tre quarti di campo, non in grado, cioè, di creare vere e proprie occasioni da gol.

Comunque, la Sampdoria ha la possibilità di pareggiare proprio con Orlandi al 17' del secondo tempo e fallisce l'occasione su calcio d'angolo battuto da Chiarugi e con una deviazione propiziatrice di Balestro mandando il pallone alle stelle da non più di 8-10 metri e a porta completamente vuota.

Il Bari riprende a manovrare, finché al 30' ha la possibilità di raddoppiare con una bellissima azione Frappampina-Manzini-Gaudino, ma Lippi riesce fortunosamente a ribattere il pallone lontano. Gli ultimi dieci minuti di gioco sono emozionanti per il tentativo degli opposti schieramenti di superarsi: i sampdoriani al 41' del tecondo tempo con un tiraccio di Tuttino finito alle stelle e con un calcio d'angolo battuto ad effetto da Chiarugi, con il pallone che viene deviato in area senza che un giocatore sampdoriano fosse pronto a raccoglierlo per metterlo nella rete sguarnita, mentre i baresi a due minuti dal termine si ritrovano sui piedi di Punziano, spintosi all'attacco, che con una mezza rovesciata indirizza verso la porta di Garella, Pellegrini devia e il portiere ligure compie una sua parata capolavoro, mandando oltre la traversa la sfera di cuoio d'intuito. Un minuto dopo è lo stesso Punziano, però, che nel tentativo di interrompere un'azione offensiva dei liguri, allunga il pallone indietro al suo portiere costretto a parare veramente, poichè la traiettoria del passaggio era diretta nel «sette»

Gianni Damiani

0 a 0 a Marassi

Genoa irruento ma arruffone: vano l'assalto alla Nocerina

GENOA: Girardi; Gorin, Magnocavallo; Masi, Berni, Odorizzi; Conti, Miano (dal 30' s.t. Luppi), Coletta, Criscimanni, Damiani; 12. Martina, 13. Busatta.

NOCERINA: Pelosin; Cornaro, Manzi; Di Risio, Colzato, Calcagni; Bozzi (dal 30' del s.t. Ranieri), Porcari, Chiancone, Borzoni, Garlini. 12. Bove, 13. Lugnan.

ARBITRO: Governa di Alessandria.

NOTE: Magnifica giornata di sole. Spettatori 25 mila circa di cui 17.500 paganti per un incasso di lire 46.900.800. Ammoniti Manzi, Coletta, Gardini e Conti. Antidoping negativo. Angoli 7-1 per il Genoa (3-0).

DALLA REDAZIONE

GENOVA — Come un toro infuriato, il Genoa si è avventato a testa bassa contro la Nocerina come dovesse travolgerla, ma lo ha fatto a occhi chiusi e insensatamente, senza un minimo di discernimento. Avrebbe meritato di vincere ai punti, certamente, per maggior numero di azioni, per maggiore pressione, per eccezionale determinazione e straordinario impeto e per baldanza fisica, ma la vittoria l'ha buttata al vento con le sue mani, per sua colpa, per la sua cocciutaggine, per la mancanza di lucidità e per la ormai congenita assenza di validi schemi per dominare il gioco e colpire al momento opportuno.

In tutto l'incontro, il Genoa ha scagliato verso la porta della squadra campana due sole palle: una, la prima, ad opera di Damiani addirittura dopo 75 minuti di gioco, ed una seconda di Gorin, otto minuti dopo, che di testa ha sbucciato la parte superiore della traversa. E' veramente un po' poco per aspirare alla vittoria. Ma è soprattutto niente se si pretende, con quel gioco, di arrivare alla promozione dominando il torneo.

Lo ha riconosciuto lo stesso allenatore Maroso: «Io la temevo questa partita — ha detto —; siamo tornati indietro di tre mesi. Evidentemente il derby ci ha scaricati e ne abbiamo sofferto le conseguenze. Qualcosa non va e bisogna correre ai ripari, se non vogliamo perdere utile terreno».

La Nocerina, che vanta una delle difese meno perforate del torneo, non ha fatto mistero delle sue intenzioni: dopo un inizio guardingo, infatti, e qualche timida puntata offensiva nella seconda parte del primo tempo, si è arroccata in difesa ed ha giocato di rimessa, ricacciando i palloni senza badare molto per il sottile, ma riuscendo sempre ad impedire ai rossoblù di entrare in area. Il tiro di Damiani (il primo e unico su azione, alla mezz'ora della ripresa) è stato scagliato infatti dal limite e la zuccata di Gorin che ha sfiorato la traversa ('38 della ripresa) è venuta su punizione dalla bandierina dell'angolo destro.

Con queste premesse, ci sembra superfluo consultare gli appunti, che sono pieni di osservazioni negative ma spaventosamente vuoti di cronaca, si è trattato, in sostanza, di un prolungato palleggio contro un muro, senza una azione aggirante dalle fasce laterali e quindi facilissimo da ribattere anche da una squadretta svelta e attenta ma certamente modesta come la recluta Nocerina, il cui obiettivo dichiarato è la salvezza.

Il suo gioco ha ricordato il vecchio catenaccio e si è urlato allo scandalo, abbondando in fischi di disapprovazione. Ma ci si dovrà preparare a questo tipo di partite, con tre promozioni e quattro retrocessioni, in un campionato lungo, difficile e logorante come questo di serie B.

Stefano Porcù

Il derby Rimini-Cesena si è risolto in nulla: 0-0

Più velleità che gol tra le romagnole

RIMINI: Piloni; Agostinelli, Buccilli; Mazzoni (dal 21' della ripresa Sollier), Grezzani, Vianello; Ferrara, Erba, Donati, Vaià, Tedoldi. 12. Carnelutti. 14. Fagni.

CESENA: Piagnerelli; Benedetti, Ceccarelli; Piangerelli, Oddi, Fabbri; Valentini, Maddè, Petrini (dal 43' della ripresa Domenà), Speggiorin, Zandoli. 12. Settini. 14. Ferri.

ARBITRO: Benedetti di Roma.

NOTE: Giornata di sole, festosi preliminari, circa 13 mila spettatori per un incasso di 56 milioni di lire. Ammoniti Speggiorin, Donati, Oddi e Piangerelli. Nove angoli a due per il Cesena.

DALL'INVIATO

RIMINI — Un punto e amen, ma il Cesena recrimina col tono convinto di chi ha dovuto rinunciare a qualcosa che gli spettava. Rinunciato per colpa propria, però: due palle-gol — o quasi — sparacchiate se la va la va da Petrini e Speggiorin nel lungo periodo in cui i romagnoli di Cesena tenevano abbastanza saldamente l'iniziativa, sicché assieme al riconoscimento di una sterile superiorità arriva per forza, sui tasti della macchina da scrivere, un giudizio severo a carico dei cosiddetti artiglieri di Cadè.

Per un'ora il Cesena è stato di una spanna davanti ai rivali: più sollecito nelle geometrie, più rapido nelle contrapposizioni, assai più convinto nella ricerca del successo. Ripetiamo: una spanna, mica roba da capogiro, eppure poteva bastargli per infliggere un colpo da possibile ko ad un Rimini che al di là di una preoccupata ed anche sciatta presenza non andava neanche a spingerlo.

Nel Rimini, evidentemente, recitava un ruolo non secondario la minore esperienza ed anche una marcia in meno di alcuni uomini: Erba, Ferrara, Donati, soprattutto lo sconclusionato Buccilli. Ma poiché spesso, nel calcio, la medaglia possiede un rovescio, nel momento in cui ha capito la inutilità del proprio trepestare il Cesena ha alzato i remi ed è scivolato via via in un calo evidente, forse più psicologico che atletico, ma comunque un rallentamento che l'ha visto piazzarsi chiaramente alle spalle dei riminesi, ai quali è toccato il compito di fare l'andatura nell'ultima mezza ora, restituendo — senza interessi, ma con discreta volontà — un paio di emozioni che, se non altro, hanno messo sulle spine i vocianti tifosi della sponda avversaria.

I lettori capiranno, a questo punto, che per lo spettatore neutrale il *match* pari è risultato sufficientemente equo. Il Cesena poteva vincere ed ha rischiato di perdere una partita robustamente... candeggiata dal pensiero costante che un punto val meglio di niente: una partita in bianco che, quasi quasi, più bianco non si può. Agonisticamente una battaglia, solo che le munizioni eran rimaste sottochiave negli spogliatoi. Qualcuno ha dato la colpa al *derby*, quasi che uno scontro fra cugini di primissimo grado abbia potuto mescolare sangue e camomilla. E' una tesi che regge più no che sì, in ogni modo non dispiace osservare che il super *derby* della Romagna si è concluso all'insegna del «volemose bene».

Tifo, ma niente scontri sulle gradinate gonfie di gente, alcuni duri contrasti in campo ma più fortuiti che nervosi, e specialmente non cattivi. E' stata un po' la sagra del biancorosso: biancorossi i riminesi e i cesenati. Invertite, naturalmente, casacche e mutande, ma per un po' si è durato una certa fatica nel distinguere gli uni e gli altri, anche perché l'andatura non era irresistibile. Il Cesena tuttavia, che grazie al maggior bagaglio riusciva a prendere più sveltamente le misure alla situazione, poteva imbastire un lavoro più fluido, meno improvvisato. Otteneva una sfilza di *corner*, al 13' impegnava Piloni con una puntata di Ceccarelli, e al 33' con Petrini — dopo che Vianello era uscito sanguinante alla testa da un duro impatto con lo stesso Ceccarelli — si mangiava con il frettoloso e impreciso Petrini la prima ottima palla del pomeriggio.

La replica riminese, se di replica poteva trattarsi visto che la squadra preferiva ancora starsene rintanata piuttosto che azzardare il naso alla finestra, arrivava verso lo scadere del tempo: uno scambio tra Tedoldi e Ferrara, che fino allora e dopo di allora risultava controllato senza scampo da Benedetti, offriva una buona occasione a quest'ultimo: tiro fiacco, palla fuori quadro. Era piuttosto il Cesena, subito dopo, a dar del tu per la seconda volta a una palla molto allettante. La serviva Valentini a Speggiorin, ma questi, al volo, calciava malamente e il Rimini tirava un ovvio sospiro di sollievo.

La ripresa va ricordata alla svelta. Graduale ma costante rallentamento dei cesenati e, logicamente, passaggio dell'iniziativa alla squadra di casa. Senza scosse però, quasi si trattasse della restituzione di acqua da pestare nel mortaio per ricavarne niente o pressappoco. Al quarto d'ora Tedoldi alzava oltre i legni una buona palla; al 20' Mazzoni beccava una ginocchiata da Ceccarelli e doveva andarsene in barella, rimpiazzato da Sollier, ma anche l'ingresso del «tredicesimo» lasciava le cose al punto di partenza. Aumentava la spinta dei riminesi, ma il fumo nascondeva sempre l'arrosto, ammesso che ne esistesse. Soltanto nel finale, mentre Cadè dava due minuti d'anticipo a Petrini sostituendolo con Dossena, un pallone manovrato da Valà e Sollier veniva respinto di pugno, in tuffo, da Piagnerelli. Poteva scapparci il gol, ma sarebbe stata una beffa.

Giordano Marzola

Panatta ritorna alla vittoria vincendo il torneo di Tokio

TOKIO — Adriano Panatta si è aggiudicato il singolare maschile del campionati internazionali di tennis di Tokio battendo in finale il giovane statunitense Pat Dupre in due set con il punteggio di 6-3, 6-2.

Per Panatta, che è apparso ormai sulla via della completa ripresa, si è trattato del primo titolo conquistato in questa stagione. Il ventottenne tennista italiano, che si è qualificato per la finale eliminando in semifinale l'inglese Mottram, ha disposto abbastanza facilmente del ventiquattrenne Dupre sfruttando il suo colpo migliore che è stato il passante di dritto.

La vittoria di Panatta non è stata mai in dubbio.

La Grecia a Salonicco segna 4 goal all'Ungheria!

SALONICCO — La nazionale di calcio greca ha battuto per 4 a 1 l'Ungheria in una partita valida per la fase eliminatoria della Coppa Europa per nazioni.

Il primo tempo si era chiuso con le squadre sullo zero a zero. Hanno segnato nell'ordine per la Grecia il centravanti Galakos al 13' ed al 22': Ardiagiu al 26' e Mavros al 29'. Pochi istanti prima del fischio finale dell'arbitro Martos ha segnato il goal della bandiera ungherese.

E' un risultato che fa indubbiamente sensazione. Non era mai avvenuto nella storia del calcio che la Grecia battesse la titolata Ungheria.

I risultati del campionato di rugby

A Torino: Algida Roma-Ambrosetti Torino 13-4; a Brescia: Petrarca Padova-Cidneo Brescia 16-9; a Casale sul Sile: La Tegolaia-Amatori Catania 19-3; a Roma: Sevelo Roma-Benetton Treviso 22-18; a Milano: L'Aquila-Monsintrel Fabiano 22-14; a Parma: Parma-Reggio Calabria 38-7; a Rovigo: Sanson-Fuochata Frascati 24-6.

LA CLASSIFICA: Sanson punti 10; Petrarca 8; La Tegolaia 7; Benetton, Algida e L'Aquila 6; Cidneo 3; Ambrosetti, Fuochata e Sevelo 4; Amatori, Monsintrel, Reggio Calabria e Parma 2.

Due giudici di gara uccisi sul circuito di Jarama in Spagna

MADRID — Due giudici di gara sono rimasti uccisi ed altri due feriti in un grave incidente che ha funestato ieri la decima edizione della «Coppa Renault» gara riservata alle gran turismo e disputata sul circuito di Jarama. Una delle vetture che partecipavano alla corsa è uscita di pista investendo i quattro giudici. Due di essi, Fernando Perez De Villamil ed Emilio Carro, sono deceduti poco dopo essere stati ricoverati in ospedale. Non destano preoccupazioni le condizioni dei feriti.